

Taser, ancora una vittima scontro sull'uso dell'arma “Una tortura legalizzata”

Dopo Olbia, un morto a Genova: carabinieri indagati. La Garante sarda dei detenuti accusa, la destra fa quadrato

di STEFANO ORIGONE
e MASSIMILIANO SALVO
GENOVA

Ancora una vittima dopo un intervento con il taser. Domenica pomeriggio a Maneseno, nell'entroterra di Genova, è morto Elton Bani, 41 anni, colpito con scariche elettriche dai carabinieri durante una colluttazione nel suo palazzo. Due militari sono ora indagati per omicidio colposo dalla Procura di Genova: si aggiungono agli altri due carabinieri indagati dalla Procura di Tempio Pausania per la morte di Giampaolo Demartis, 57 anni, colpito con un taser sabato a Olbia, dove aveva aggredito alcuni passanti e colpito un carabiniere con un pugno.

Con due morti in poche ore, riesplode così la polemica politica sui possibili rischi di questa arma, che punta a immobilizzare i muscoli per qualche secondo ma che da strumento di prevenzione rischia di trasformarsi in attacco micidiale. «Si può ancora consentire

l'uso di strumenti di tortura legalizzata?», chiede la Garante dei Detenuti della Sardegna, Irene Testa, mentre nella politica è netta la spaccatura tra chi vorrebbe interrompere il suo utilizzo e invece ne rivendica l'utilità. «È evidente che esiste un problema con questo strumento che va intanto bloccato», aggiunge Filiberto Zaratti, deputato di Avs. Ma la destra fa quadrato. «Che nessuno se la prenda con i carabinieri, che hanno difeso se stessi e dei cittadini aggrediti», la posizione del vicepremier Matteo Salvini. Il sottosegretario al Ministero dell'interno, Nicola Molteni, difende il taser «come arma di difesa, di deterrenza, di desistenza e di sicurezza». L'utilizzo del taser è rivendicato anche da Giuseppe Tiani, segretario generale del sindacato di polizia Siap: «Non è un capriccio o una dotazione abusiva — spiega — è uno strumento indispensabile per evitare il contatto fisico e l'uso della forza, permettendo di neutralizzare soggetti pericolosi e violenti senza ricorrere a misure letali».

Eppure nelle ultime 72 ore due persone sono morte dopo aver ricevuto scariche elettriche, cui va aggiunto un decesso di un trentenne a inizio giugno, a Pescara. Per questo le Procure di Tempio Pausania e di Genova vogliono capire

se ci sia una connessione con l'utilizzo del taser. Giovedì ci sarà l'autopsia sul corpo di Giampaolo Demartis; lo stesso esame avverrà per Elton Bani, nato a Valona in Albania, un lavoro da muratore e una vita turbolenta che lo ha portato anche in carcere.

Domenica sera la prima chiamata ai soccorsi è partita dai vicini di casa terrorizzati dalle sue minacce, probabilmente legate a un abuso di alcol e sostanze stupefacenti. L'ambulanza intervenuta in via Mattei ha chiesto aiuto ai carabinieri, temendo la furia dell'uomo, ma con l'arrivo di due pattuglie la situazione è degenerata: è scoppiata una colluttazione tra Bani e i militari sulle scale e nell'androne del palazzo, dove Bani era stato accompagnato per prendere i documenti.

Secondo quando ricostruito dalla pm Paola Calleri, sarebbero partiti quattro colpi da due taser, di cui tre andati a segno. Secondo il medico legale Isabella Caristo, Bani ha sul corpo segni riconducibili a più scariche elettriche. «Lo hanno colpito prima vicino alle scale e poi ancora dal portone quando era a terra», racconta il vicino di casa Thione Dongue, cuoco di origine senegalese. «Non riuscivano a tenerlo fermo, ma non era armato. Non doveva finire così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

